

Il programma di Gorla
Uno scenario economico
più preoccupante
La linea però non cambia

Emergenza occupazione
Il governo si rivolge
al Sud e «alla famiglia»
ma favorisce i più forti



Giovanni Gorla

Fisco e spesa sociale
Tutto come prima, anzi peggio

Tra ripetizioni, reticenze tattiche, retoriche dichiarazioni d'intenti, le 47 cartelle del «ragionier» Gorla qualche seria vocazione programmatica la contengono. Riguardano l'ulteriore restringimento dello «stato sociale», una politica assistenziale unicamente rivolta «alla famiglia», una linea economica attenta a non infastidire gli interessi più forti. Per il fisco tutto come prima, forse peggio.

più insufficiente (e paradossalmente più costosa) ai bisogni sociali, vecchi e nuovi. Una situazione in cui, per dir così, bisognerebbe governare davvero e da subito, per impedire un arretramento generale delle condizioni economiche e sociali del paese. Che cosa suggerisce Gorla?

Regioni e Comuni (in un quadro di restrizione della finanza locale). Si torna a promettere uno «sconto» per l'87 sulla «tassa sulla salute», mentre resta nel vago la soluzione generale del problema. Gorla vuole lo spostamento del carico fiscale dall'imposizione diretta e contributiva a quella indiretta. Dice poco del dramma dello stato in cui versa l'amministrazione; non dice nulla su come spostare invece risorse dai tanti fenomeni di rendita, elusione e evasione, alla produzione e allo sviluppo occupazionale.

zogiomo, considerando la questione meridionale in pratica coincidente con quella occupazionale. Uno dei veri punti cardine di questo programma - ci si ritorna più volte, sia parlando di fisco che di previdenza e assistenza - è l'idea che sia i vantaggi fiscali che le erogazioni dello Stato per gli strati sociali più deboli ed emarginati, possano essere razionalizzati attraverso meccanismi che hanno come punto principale di riferimento il nucleo familiare e il suo reddito complessivo. È evidente la matrice ideologica e culturale di questo approccio, peraltro consapevole delle possibili ripercussioni laceranti: tanto che ad un certo punto Gorla deve assicurare che le novità promesse in questo campo non cancelleranno i diritti acquisiti dai singoli soggetti. (Si pensi al caso di un invalido che veda rimessa in discussione la sua pensione in ragione del reddito complessivo della famiglia di appartenenza).

blica in economia (le partecipazioni statali) e nel complesso dei servizi ora garantiti dalla pubblica amministrazione. Dove è chiaro che questi «confini» dovranno arretrare per il pubblico e ampliarsi per i privati e le «gestioni di impresa». Ciò però in assenza di criteri volti a garantire comunque il principio dell'interesse generale. Non a caso, parlando di industria, mentre si fa l'occhiolino alla piccola e media impresa - tagliata fuori in questi anni dal risanamento, spesso generosamente aiutata dallo Stato, dei grandi gruppi - si dedicano vaghi accenni all'esigenza di una regolamentazione più trasparente del mercato, capace di metterlo realmente al riparo dal prevalere degli interessi monopolistici e oligopolistici.

Testa: bene se all'Ambiente va Ruffolo

«Qualcosa di buono c'è in questo governo», secondo Chico Testa. È la presenza, stando alle indiscrezioni, come ministro dell'Ambiente di Giorgio Ruffolo (nella foto): «Le competenze e l'attenzione dell'esponente socialista per i problemi ecologici - dice il deputato comunista, ex presidente della Lega ambiente - «potrebbero contribuire a dare finalmente una fisionomia definitiva e una politica attiva a quel dicastero «fino a oggi cresciuto nel caos organizzativo e nell'improvvisazione». Testa è anche convinto che Ruffolo «saprà favorire la collaborazione fra tutte le forze che in questi anni si sono impegnate nelle battaglie ambientaliste».

Fanfani ha bluffato, Gorla non lo imiti»

In autunno i referendum sul nucleare. Ma, «per non ripetere la presa in giro del governo Fanfani», è necessario che il varo della legge di anticipazione «avenga prima della pausa estiva e sia pregiudizialmente alla stessa fiducia» al nuovo ministero. Inoltre, Reolacci chiede il blocco «di tutti i cantieri delle centrali nucleari e di grandi impianti a carbone».

Un sondaggio sul presidente incaricato

Il 72 per cento degli italiani apprezzerà Giovanni Gorla come nuovo presidente del Consiglio. Lo rivela il sondaggio - condotto il 21 e il 22 luglio - del quotidiano «Italia oggi» in collaborazione con «Sintetel». È soprattutto il ceto medio superiore, in particolare il mondo imprenditoriale, ad esprimere consensi. Chi ha dato pareri negativi non mette in discussione tanto la sua competenza o la sua età, bensì obietta sul fatto che si tratti di un esponente democristiano. Dal sondaggio una richiesta è rivolta a Gorla: un piano per l'occupazione giovanile. Il 75 per cento degli intervistati è risultato informato sull'incarico sin qui tenuto da Gorla, ministro del Tesoro del pentapartito.

Si del governo in Sardegna due commissioni speciali

Il governo ha dato il suo nulla osta alle leggi istitutive delle commissioni di indagine per la criminalità e per la riforma dello Statuto sardo. Il rappresentante del governo presso la Regione, prefetto Corrado Lipari, ha informato il presidente del consiglio regionale, Emanuele Sanna, appena ha ricevuto la nota ufficiale di placato Chi-gi. «A questa conclusione - ha commentato Sanna - siamo arrivati sia per la posizione di fermezza e di coerenza autonomistica del consiglio regionale e di tutte le forze politiche, sia per il sostegno e la operante solidarietà dei parlamentari sardi. Debbo anche dire che un ruolo molto efficace per far recedere il governo da un atteggiamento inizialmente molto rigido è stato svolto dalla commissione bicamerale per le questioni regionali presieduta dall'on. Armando Cossutta e dal ministro per gli Affari regionali, Paladini, che hanno condiviso e sostenuto le buone ragioni della Regione autonoma».

Piga: «Poteri pubblici lenti nella difesa dell'ambiente»

che farebbero ostacolo ad una coerente politica di difesa dell'ambiente. «Le istituzioni sono lente e sovente si trovano in contrasto tra di loro», scrive Piga. E aggiunge: «I procedimenti di azione pubblica, come quasi sempre avviene in Italia, sono lunghi e complicati al punto che le decisioni arrivano regolarmente quando sono ormai superate...». E quando poi ad aggravare il tutto ci si mettono certi ministri dell'industria suoi predecessori...»

Il Pr attacca Bertuzzi «truffatore civico»

Il «truffatore civico» colpevole ancora. Da quando ha incassato il seggio parlamentare con l'inganno, Alberto Bertuzzi si è messo in vacanza e non si è più presentato a Montecitorio». Il gruppo federalista europeo degli eletti radicali torna ad attaccare così Alberto Bertuzzi, il difensore civico eletto nelle liste del Pr e non dimessosi - come da precedenti accordi - per far entrare in Parlamento Giuseppe Calderisi, tesoriere radicale. E Rutelli, capogruppo Pr alla Camera, aggiunge: «I «furbini d'Italia» possono eleggerlo a loro paladino e ad incontrastato rappresentante in Parlamento».

GIUSEPPE VITTORI

ALBERTO LEISS

ROMA. A dar retta al sempre più surreale linguaggio della politica di palazzo il non-pentapartito di Gorla dovrebbe essere un «governo di programma». I cinque si sarebbero rimessi insieme non per vocazione strategica ma per «fara delle cose». Che il tradizionale elenco di impegni - spesso peraltro disattesi - con cui ogni governo nasce meriti questa volta un'attenzione particolare? La curiosità - ad una lettura più attenta delle 47 cartelle attorno a cui Gorla ha compilato il «miracoloso» del nuovo governo - lascia presto il passo alla delusione e alla preoccupazione. Non c'è molto, infatti, né molto di nuovo, in questa «base programmatica» ma quello che vi si trova dal punto di vista della linea economica generale e dei concreti indirizzi di politi-

ca sociale - cuore della legge finanziaria '88, prima grande scadenza governativa - non lascia presagire nulla di buono per la vita della gente.

Governare da subito

Va notata, intanto, l'insistenza con cui Gorla si riferisce al «passaggio 87-88»: uno scenario per descrivere il quale l'ex ministro del Tesoro è costretto a lasciar da parte il suo famoso ottimismo di maniera per ricordare il deterioramento dei nostri conti esteri, la preoccupante crescita delle «Visentini» (arroganti, commercianti ecc.), l'autonomia impositiva per

Strati sociali più deboli

Con questa visione delle entrate e con un'inflazione di nuovo in agguato, al neopresidente del Consiglio non resta che annunciare tagli nel bilancio dello Stato a carico della sanità, della previdenza, dell'assistenza e della finanza locale. Gorla si rende conto però di dover promettere anche qualcosa, e lo fa con una scelta precisa: le famiglie e il Mez-

zogiomo, considerando la questione meridionale in pratica coincidente con quella occupazionale. Uno dei veri punti cardine di questo programma - ci si ritorna più volte, sia parlando di fisco che di previdenza e assistenza - è l'idea che sia i vantaggi fiscali che le erogazioni dello Stato per gli strati sociali più deboli ed emarginati, possano essere razionalizzati attraverso meccanismi che hanno come punto principale di riferimento il nucleo familiare e il suo reddito complessivo. È evidente la matrice ideologica e culturale di questo approccio, peraltro consapevole delle possibili ripercussioni laceranti: tanto che ad un certo punto Gorla deve assicurare che le novità promesse in questo campo non cancelleranno i diritti acquisiti dai singoli soggetti. (Si pensi al caso di un invalido che veda rimessa in discussione la sua pensione in ragione del reddito complessivo della famiglia di appartenenza).

Deludenti iniziative

Del resto anche alla grande priorità del Sud e dell'occupazione - indicata a parole come tale - si delirano indicazioni assai poco convincenti.

Commento di Chiarante
«Un accordo precario su un programma di indirizzo conservatore»

ROMA. Un'alleanza che non ha alcuna solidità politica è un programma tutto segnato da continuità con gli usi e costumi conservatrici. Sono le obiezioni fondamentali che Giuseppe Chiarante - membro della segreteria nazionale del Partito comunista - muove al nascente governo presieduto da Giovanni Gorla.

«Due dati negativi di fondo - afferma infatti il dirigente del Pci - caratterizzano il governo che Gorla si accinge a presentare alle Camere. Il primo è il carattere precario, transitorio che ha - a ridà delle parole di circostanza - la soluzione adottata: né la Democrazia cristiana né il Partito socialista, infatti, hanno voluto dare un carattere di alleanza stabile a questo governo, che nasce perciò all'«insegna dell'incertezza». Il secondo dato negativo - aggiunge Giuseppe Chiarante - è un programma che si ispira ad una continuità conservatrice e che perciò è il meno opportuno per affrontare una situazione che si preannuncia difficile a causa del peggioramento della congiuntura internazionale e che richiederebbe, quindi, una linea d'intervento innovativa diretta ad incidere sui vincoli strutturali dell'economia italiana: penso, in particolare - continua Chiarante - a problemi come l'occupazione ed il Mezzogiorno. Al riguardo, un programma come quello di Gorla non solo è inadeguato, ma non può che portare ad un ulteriore aggravamento. Basterebbe questo per chiarire le ragioni della nostra netta opposizione. E per dire che - conclude il dirigente del Pci - consideriamo molto negativo il consenso dato dal Partito socialista a tale programma ed a tale combinazione di governo».

Nicolazzi minaccia ancora di non entrare al governo
Gorla ritocca la lista dei ministri
Mugugni del Psdi «sacrificato»

Il Psdi insiste: minaccia di non entrare nel governo se non si ritirerà soddisfatto dalle trattative «sotterranee» delle ultime ore tra i cinque. I repubblicani invece confermano che non puntano i piedi per l'ambiguità rimasta attorno alla linea ministeriale sul nucleare. Domani e martedì Gorla attende dalle Direzioni dei partiti il «placet» definitivo, per sciogliere la riserva al Quirinale.

renza politica nel rifiuto di una partecipazione con carattere di supporto e di aggregazione, che è stato il motivo del fallimento del precedente pentapartito». Oltre al lapus di un'implicita ammissione del carattere del nuovo governo - la vecchia maggioranza che risce in campo, pur negandolo - la nota del Psdi polemica in parole povere con il «bipolarismo» Dc-Psì nell'alleanza. E avanza la «richiesta» di un'azione più qualificata in senso politico ed economico, che non interessa personalmente il segretario del partito; «in caso contrario, il proprio ruolo e la propria autonomia si difendono meglio senza un diretto coinvolgimento organico e con un leale apporto costruttivo». In sordoni, secondo attendibili interpreti, il Psdi insisterebbe a reclamare per sé l'attribuzione di un ministero che, per cifra politica o per sottile spinta, sia attribuita tra quelli di «serie A». Ancora la Difesa? O il Bilancio, che i socialdemocratici hanno già

tenuto con Longo e Romita? Nicolazzi, a quanto si capisce, potrebbe non impegnarsi direttamente (del resto nessuno del leader del pentapartito sarà nel governo), ma se non verrà accettato rinuncerebbe dello alle poltrone ministeriali. Si vedrà. Gorla attende anche una ratifica dell'accordo dalla Direzione democristiana (oggi pomeriggio) e da quella socialista e liberale (domani mattina). Martedì sera stessa o il giorno seguente dovrebbe recarsi al Quirinale, con la lista dei ministri, per sciogliere la riserva. Giovedì, venerdì e forse sabato dibattito sulla fiducia al Senato, e secondo giro alla Camera la prossima settimana.

Il Pr attacca Bertuzzi «truffatore civico»

Il «truffatore civico» colpevole ancora. Da quando ha incassato il seggio parlamentare con l'inganno, Alberto Bertuzzi si è messo in vacanza e non si è più presentato a Montecitorio». Il gruppo federalista europeo degli eletti radicali torna ad attaccare così Alberto Bertuzzi, il difensore civico eletto nelle liste del Pr e non dimessosi - come da precedenti accordi - per far entrare in Parlamento Giuseppe Calderisi, tesoriere radicale. E Rutelli, capogruppo Pr alla Camera, aggiunge: «I «furbini d'Italia» possono eleggerlo a loro paladino e ad incontrastato rappresentante in Parlamento».

ROMA. Dopo il «via libera» a Giovanni Gorla dato dal vertice di sabato mattina, l'unico bagliore è del socialdemocratici. Si sapeva che il loro segretario aspirava alla responsabilità della Difesa, ma quell'incarico nei piani del presidente incaricato deve servire a compensare i liberali a cui andrà un unico ministero. Così Franco Nicolazzi, appena uscito dall'incontro collegiale del cinque, ha mostrato il viso dell'arma, rinviando alla Direzione del Psdi convocata per domani la scelta se entrare o no nella compagine. Le indiscrezioni al momento, attribuiscono ai «recalcitranti» socialdemocratici due posti: i

Trasporti e i Lavori pubblici (ma privati delle competenze per il settore della casa). Un esito giudicato inodiosamente come traspare dalla nota diffusa ieri dalla segreteria del Psdi. «Non esistono problemi personali all'interno del partito in ordine alla presenza nel governo», assicura la nota, evidentemente puntata a premere su Gorla alle prese con la compilazione finale dell'elenco ministeriale. Dunque, Nicolazzi non condiziona l'ingresso del Psdi nel governo a una sua personale partecipazione. Tuttavia esiste un irrinunciabile impegno di co-

Radicali e governo Gorla
Escluso dai ministeri
Pannella offre ai cinque appoggio e voti

ROMA. Marco Pannella non demorde. In una dichiarazione, ieri, definisce «passata la storia dei ministri radicali» e sembra così accantonare la richiesta di ingresso diretto nel governo Gorla. Piuttosto, punta ad appoggiare il nuovo gabinetto a cinque. Pannella mette l'accento sulle «emergenze» politiche e istituzionali indicate dai radicali negli ultimi tempi: «La crisi europea, quella della difesa e sicurezza del territorio e dell'ambiente, quella della giustizia, quella del debito pubblico consolidato e quella energetica». Detto questo, se la prende con chi «ha fatto finta di niente e preferito rinunciare (Gorla) o plaudire (Craxi) alla «diversità» radicale per sgomberarla dal campo governativo». Craxi, come è noto, nel vertice di sabato mattina ha immediatamente «preso atto» del no di Gorla (su

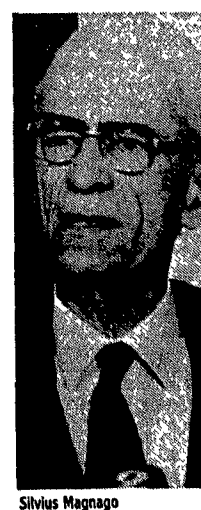
«Questo partito non riesce a staccarsi dal nazismo perché non vuole e non può farlo»
L'accusa è di Federico Steinhaus, presidente della comunità ebraica di Merano
I conti col passato che la Svp non ha fatto

«Gli ebrei sono vampiri dell'umanità e maledetti fino alla fine del mondo», così scriveva il quotidiano sudtirolese Dolomiten nel 1948, ben dopo la tragica scoperta dell'esistenza dei campi di sterminio. Lo ricorda una mostra sulla storia della comunità israelitica meranese inaugurata in questi giorni. Una storia durissima ed un presente che offre con quel passato sconcertanti coerenze.

Lettere a Milena?». «Provo a rispondermi: l'antisemitismo, benché non dichiarato, appartiene ai pensieri delle vecchie generazioni e questo stato d'animo si traduce in comportamenti resistenti nei confronti degli ebrei e delle loro istanze. Certo, c'è una storia alle spalle: qui, è doloroso raccontarlo, c'è gente che ha aiutato gli ebrei nel '38 e poi nel '43 fascisti e nazisti a derubare e a scovare gli ebrei che poi sono finiti in campo di sterminio». È la Volkspartei secondo lei raccoglie questa eredità? «In gran parte sì: questo partito non riesce a staccarsi dal nazismo e da queste radici storiche perché non lo vuole e non lo può fare: il suo elettorato è quello; se condannassero il nazismo, molti uomini della Svp perderebbero voti. Questo non vale per tutto il partito: ci sono persone democratiche e civili che non hanno mai ceduto al ricatto; Friedl Volgger, per esempio, che è

un vecchio fondatore del partito, e Hubert Frasnelli, giovane leader della corrente socialista; coraggiosi che hanno pagato politicamente le loro scelte». Veniamo a quel che accade... «Qui si celebra un 25 aprile che non è una festa della liberazione, nonostante gli aggiustamenti apportati negli anni alla cerimonia. La questione mi sta particolarmente a cuore. Le autorità meranesi seguivano a depositare in quel giorno corone di fiori al cimitero dell'esercizio nazista; gli ho detto: «Inteso per 364 giorni, ma il 25 aprile no»; come se non avessi parlato; e noi che se vent'anni fa un generale italiano degli alpini non si fosse impuntato, a quest'ora il corteo non passerrebbe neppure attraverso le tombe del cimitero ebraico che sta proprio lì, oltre una siepe; è stupido. Ma il 25 aprile è diventato un altro 2 novembre; hanno accettato solo di non passare

per il cimitero in cui riposano i caduti della prima guerra mondiale; ma per il settore che ospita i morti della Wer-macht e delle Ss non c'è neppure stata trattativa». Ancora. «Allo Stabile di Bolzano non si è potuta rappresentare una piega sulla «Notte dei cristalli» - quando furono infrante le vetrine dei negozi ebrei in Germania - perché quella rappresentazione avrebbe messo in discussione l'esistenza stessa del teatro». Ha parlato di un angolo oscuro della Svp. «Certo, esiste un consigliere provinciale e dirigente del partito, Franz Pahl, che non fa mistero delle sue simpatie filonaziste. Qualche anno fa, un vecchio sudtirolese, Achser, ha scritto un libro famelicamente, una vera e propria apologia del nazismo; questo testo è stato presentato in pubblico dall'assessore provinciale alla Cultura, Anton Zelger, della Svp. Nell'83, quando l'«Helmabund» e l'organizzazione che



Silvius Magnago